

PRESENTATO IERI A SAONARA

Sandro Boscaro vittima della Sla La moglie lo ricorda con un libro

Aveva sperato fino all'ultimo, tentato ogni cura, sconfiggere la malattia. Ma quando è stato chiaro che era ad un vicolo cieco e davanti non gli restavano che alcuni mesi attaccato ad un respiratore artificiale, Sandro Boscaro (nella foto con la moglie Lorena) ha detto «basta». Aveva già chiarito la sua opinione in diverse occasioni, quando il corpo ancora rispondeva, e lo ha fatto ancora una volta, l'ultima, quando le sue labbra si muovevano appena. Mentre in Parlamento si torna a discutere di Biotestamento a Padova riemerge la storia del pallavolista padovano Sandro Boscaro, mancato nel 2013 di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Una malattia devastante, che paralizza i muscoli un po' alla volta, togliendo prima l'equilibrio, poi il movimento e, in ultimo, il respiro. A cinque anni dalla sua scomparsa, la moglie Lorena ne onora il ricordo con un libro, scritto a più mani con molti amici. *"Sandro Boscaro, il coraggio di morire"* è stato presentato ieri a Saonara.

«Sandro è stato l'amore della mia vita» spiega la moglie «ci siamo conosciuti quando io avevo 16 anni e lui 21, poi dopo sei anni di fidanzamento ci siamo sposati e abbiamo avuto due figli. Lui è sempre stato uno sportivo: aveva giocato a Hockey da ragazzino, ma la sua grande passione era la pallavolo, a cui ha continuato a giocare finché ha potuto. Da ragazzo aveva fronteggiato Andrea Lucchetta, quando ancora non era conosciuto. Poi, nella vita, ha lavorato come tecnico Telecom». La scoperta della malattia fu devastante, ma accolta con tutta la grinta possibile. Al medico chiese: «C'è cura?» e il medico disse «no». «Allora tenterò tutte le cure sperimentali», rispose Boscaro,



«non serviranno a me, ma saranno utili per chi verrà dopo».

Sandro Boscaro si ammalò nel 2008 e, nel 2012, fu il secondo uomo al mondo a ricevere il trapianto di cellule staminali. Non servirono: «all'inizio perse l'uso delle gambe» racconta la moglie «e sembrò una tragedia. Poi perse l'uso delle braccia, e capì che questo era molto peggio». Il libro ripercorre la malattia. «Per me la scrittura è stato un atto liberatorio, un modo per elaborare la perdita» spiega la moglie «ma anche per sensibilizzare sul tema, facilitare la raccolta fondi per la ricerca e sostenere chi sta affrontando lo stesso calvario. È un messaggio di speranza: l'unica cosa che Sandro non ha mai perso». L'ultima pagina del libro è un breve ricordo: «Nevica, e tu su quel letto non sai muoverti. Ti piace la neve. I fiocchi ti mettono allegria, rievocano i tuoi giochi di bambino. Come posso rallegrarti un po' il cuore? Ti giro il letto verso la finestra, apro le tende e lo spettacolo è davanti ai tuoi occhi. Rimani incantato, finché i fiocchi non smettono la loro danza. Questa volta non mi dici il solito "grazie". Mi fai avvicinare a te, mi baci e mi sussurri "la vita è bella"».

Silvia Quaranta